D. MACRY-CORREALE

SU L'ARNO

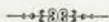
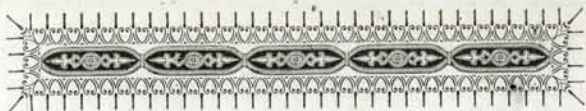
E tu nei carmi avrai perenne vita
Sponda ch' Arno saluta in suo cammino.

FOSCOLO

A

LA GENTILE E GLORIOSA

CITTÀ DEI FIORI

QUESTI FIORI DE L'ANIMA

Mio buono Zio,

Questi miei versi, scritti su le beate rive dell' Arno, pubblicati la più parte in varî periodici letterarî, che ora per la prima volta raccolgo in questo volumetto, penso di offrirli a voi in segno del forte e santo affetto e della immensa gratitudine che legano caramente la mia alla vostra vita. Anche perchè mi pare giusto ch' io attesti pubblicamente, almeno tra i pochi amici che mi amano, quanto debba al vostro amore; chè non pure mi foste padre affettuosissimo, luce e guida amorosa fin dai miei più teneri anni, ma da voi debbo ripetere tutto quel nobile ardore per le lettere e le scienze che fin dai primi anni ho sempre religiosamente coltivato nell' animo mio. La vostra parola calda d' affetto sincero, la vastità dei vostri studî filosofici e letterarî, nell' insegnamento dei quali spendeste generosamente il più bel fiore

della vostra gioventù, l' onorato nome di oratore splendidissimo e, quel ch' è più, l' integrità e l' alta morale della vostra vita, spesso amareggiata da dolori pel dispotismo di pochissimi vili, furono sempre all' anima mia generoso sprone nel cammino del bene e nei miei poveri studî.

Oh! come ripenso commosso quelle ore passate con voi lì sui verdi colli della nostra Siderno, all'ombra de le vigorose querce, tra il balsamico profumo degli aranci in fiore, tutti intesi in discussioni di cose letterarie e filosofiche! Quanto m' è caro richiamare alla memoria quelle liete passeggiate lungo le rive del nostro glauco Ionio, quando studente ancora di Lettere, tornavo dal Collegio in famiglia per le vacanze d' Autunno, e voi mi eravate sempre indivisibile ed affettuosa guida! Vi ricordate con quale desiderio, con quale attenzione Raffaele e Francesco, fratelli miei carissimi, ed io pendevamo dal vostro labbro ascoltando la parola che educava il nostro cuore e la nostra mente? Oh! i belli anni passati nella vostra bianca casetta in riva al mare, io non potrò dimenticarli mai più. Parmi ancora sentir la voce pia della mia buona nonna, madre vostra dolcissima, che mi svegliava al mattino, mentre il mare si tingeva di mille riflessi d'oro e di viole, ed il sole, sorgendo dietro il castello di Roccella, imporporava la lontana ed arida roccia di Locri e gli ameni poggi della nostra Siderno, e la campagna intorno si svegliava alla vita, alla festa, all' amore; parmi sen-

tirla ancora quella cara voce della mia povera nonna che mi chiamava alla preghiera ed al lavoro!

Oh! i cari ricordi di quei luoghi come potrò mai dimenticarli, se tra essi, ora seria e dolcemente austera, ora gioviale e sorridente, qualche volta mesta e turbata, ma sempre irraggiata da una luminosa e più alta speranza, veggo la vostra cara imagine quale un dì mi accendeva l' animo a generosi e nobili affetti?

È ben ragione adunque che io mostri anche pubblicamente il mio immenso affetto per voi.

Lo so, gli è cosa troppo poca quanto vi offro, ma a voi basta, perchè sapete con quale disposizione d' animo vi presento questo tenue dono; e tanto più, spero, vi tornerà gradito leggendo tra rigo e rigo di questi versi tutta l' intima storia dell' anima mia: le mie lotte, i miei dolori ed anche le poche mie consolazioni. Leggerete ancora in essi il mio forte amore per il bene della società, della libertà e grandezza d' Italia, e non meno per l' Arte, sogno e sospiro divino dell' anima mia, ed in tutto questo riconoscendo voi l' opera vostra, son certo, che, accettando il piccolo dono, vorrete sempre più bene di cuore al

Vostro
DOMENICO

Firenze, Luglio 1888.

LIBRO I.

AI MIEI FRATELLI

RAFFAELE E FRANCESCO

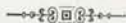
Canto Novo

—

Dammi la gioventù de le tue piante
Verdi, o campagna, e l' inno tuo d' amor:
Dammi il tuo fuoco, o sole, alto esultante,
E il vostro eterno, o fiumi, ampio fragor.

Dammi ceruleo mar, del tuo tremendo
Mugghio la possa che giammai ristà;
E il vostro rombo, o venti, che fremendo
Irrompe per le selve e le città.

O aduste lande, o sterminati boschi,
Susurranti ne l' aura mattinal;
Fra grigie nubi, o monti alpestri e foschi,
Popolati d' innumeri animal,

—∘∘⊰❀⊱∘∘—

Deh! m' ispirate, in cor l' inno novello,
Perch' io dai monti, in faccia al sole e al mar;
Col canto d' ogni foglia e d' ogni uccello
Possa a la nova età lieto inneggiar.

Chiesi a le valli un dì, chiesi ai verzieri,
A le rose di Maggio e al verde April,
A la pallida luna e ai capineri
L' armonïoso canto giovanil.

Lo chiesi un tempo. Or m' arde ne le vene
Una più forte e indomita virtù . . . . .
Spezzò l' anima mia le sue catene
E risorse a novella gioventù!

Sorse e cantà a la vita ed a l' amore,
Canta al trionfo de la libertà:
Canta all' eterno Ver nel cui fulgore
Vivon le sorti dell' umanità.

Canta mentre sull' ardue vette appare
Dei monti il vivo, fiammeggiante sol . . . . .
O sole, o a te di luce immenso mare,
Oggi il mio novo canto aderge il vol.

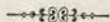
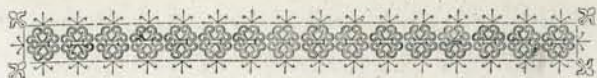
Pei viali di Fiesole

—

Si profilano in ciel d' azzurro fine
Le fesulane vette arditamente:
Slanciato fra le case e le villine
Nereggia il campanile immobilmente.

Mandan rosee faville e porporine
I vetri dei palagi al sol morente:
E corre tra gli ulivi a le colline
La brezza de la sera mollemente.

Mille sognando voluttà d' amore,
Sorrisa e bella pei viali ombrosi
Passa una coppia di sposi novelli.

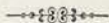
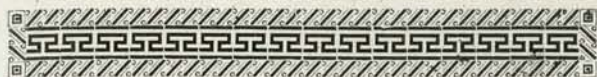
L' ultimo raggio del sole che muore,
Attraverso i cipressi, ai lieti sposi
Bacia la giovan fronte e bei capelli.

In Alto

—

Solo e pensoso per l' incolta schiena
Del Cupolino ascendo: alto risplende
Il sol fiammante: mormora la piena
Del Mugnone che giù torbido scende.

Laggiù Firenze, qual vaga sirena,
Che a fior de l'onde emerga in nivee bende,
Fuor de l' argentea nebbia, a l' aura amena
Le superbe sue cupole protende.

Di tanto in tanto pel fosco vallone
Immane scoppia il tuon dei sassi infranti,
Come rimbombo grave di cannone.

La fonda valle e i poggi intorno, intorno,
Echeggiano al fracasso, alto esultanti
Al gran trionfo del lavoro umano.

Palazzo Vecchio

Nero, merlato immobilmente guarda
Palazzo Vecchio intorno, e par ch' aspetti
Quivi accolti veder gl' itali petti,
Onde Firenze fu grande e gagliarda.

Stanno Ercole e Nettuno immani a guarda
De la vetusta mole: argentei getti
Manda il bel fonte, e Cosmo par ch' affretti
Su dal corsiero nostra età infingarda.

De l' orologio per l' immenso cielo
Va il metallico suono: al campanile
In cima appar la luna in fosco velo.

Tutt' altro tace. Sol laggiù, lontano
Mormora l' Arno. Io penso a la virile
Potenza del bel fior repubblicano.

Nel Giardino

A LA SIGNORINA

I. S.

—

Sovra le molli erbette del giardino,
Dietro i cespugli d' un roseto in fior,
Una bimba sedeva ed un bambino
Dagli occhi azzurri e dai capelli d' or.

Ella staccava d' una fresca rosa
Le foglie mormorando: Ei m' ama o no?
E il fanciullin con ansia curïosa
Muto, il guardo in lei fiso, mai levò.

Ma quando cadde in grembo a la bambina
L' ultima foglia e il labbro disse — si —
Fra le sue braccia allor la personcina
Ei le strinse e di baci la coprì.

Indi per man tenendola: Sarai,
Fatta già grande, a lei disse il bambin,
La mia sposina buona, e t' ornerai
Di questi stessi fiori il biondo crin. —

Rise la bimba e seria a lui rispose:
— A voi siccome a nobile signor,
Converrà il fiore di più ricche spose,
Che non la figlia d' uno agricoltor. —

Passâr due mesi. In un medesmo amplesso,
La rosea bimba al piccolo signor
Unia la morte, e del roseto istesso
Le bare ornâro gli odorosi fior.

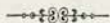
AD UNA GENTILE POETESSA

—

Non mai due corde di commossa lira
Per l'aure fresche de l' estiva sera,
Mentre tra' fior d'april l'auretta spira,
Come un bacio gentil di primavera,

Armonizzâr così, mia buona Elvira,
Come a la nota tua bella e sincera
Il mio povero canto, che sospira
Quasi in deserto voce di preghiera.

Quanto caro m'arriva il tuo pensoso
Inno gentile, o giovanetta pia,
Quando piangi la tua madre diletta!

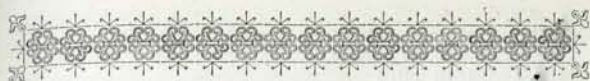
Anch'io la notte e il giorno disioso
Chiamo, piangendo, ah! invan la madre mia,
E pari al tuo il mio cor piange ed aspetta!...

EMPOLI

—

Ne la pianura verde e profumata,
Cui cingon vaghi poggi e il sole abbella,
Come gentile e sorridente fata,
Siede a specchio de l' Arno Empoli bella.

Intorno, intorno guarda ogni borgata
Sparsa sui colli ed ogni torre snella:
Lei San Miniato ancor crucciosa guata,
E Cerreto le parla d' Isabella.

Sacro è d' Empoli il suol. Qui a viso aperto
Salva Firenze Farinata, e vana
Fa la vendetta d' Arbia a Montaperto.

Qui freme ancora di Ferruccio l' ira,
Arde ancora l' idea repubblicana,
E a più grande ideal l' alma s' ispira.

Momento

—

Non mai sì larga riflui ne' cantici
Su dal mio giovan petto
L' onda di poesia com' ora fervere
Sento a sì novo aspetto.

Ecco natante ne l' azzurro fulgido
Laggiù lontan, lontano
Sparsi di case e ville i monti cerulei
De l' Appennin toscano.

Lieti d' intorno a me nel sol trionfano
Ville, boschetti e prati:
E van sussurri, canti e molli effluvii
Sui zefiri odorati.

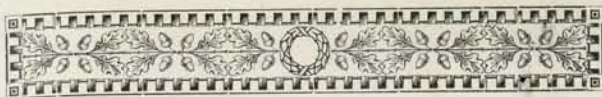
Belle! Le svelte torri e l' ardue cupole
Nel radiante sole
Slancia Firenze altera, e l' aure e gli alberi
Cantan d' amor parole.

È mezzogiorno. Le campane squillano
Con armonia solenne:
E poggi e valli par che un bacio scambinsi
De l' aure su le penne.

O che vuol dire quest' immenso fascino,
Questo palpito arcano,
Che corre i monti e l' etra e in cor la fervida
Nota d' un sovrumano

Amor risveglia? Che vuol dir mai l'estasi
Che mi rapisce il core?!....
Ma l' aria, il cielo, i fiori e l' erbe cantano:
Ama: questo è l' amore.

Lungarno

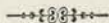
—

Erra diffusa per le fresche sponde
De l' Arno verde una gentil fragranza,
Or che le rose sbocciano gioconde
Del sole ai baci in trepida esultanza.

Sotto un nimbo di sol lieve per l' onde
Un burchielletto passa in lontananza,
E due fanciulle da le chiome bionde
Cantan, sedute a poppa, una romanza.

Bimbe e fanciulli per le ripe erbose
Scorron qua e là, tenendosi per mano,
Facendo il chiasso e raccogliendo rose.

Io volo col pensier lontan lontano,
Ai miei torrenti, a le mie querce ombrose,
E le gioie infantili evoco invano.

Ad un Amico

—

Trillan festose pel fiorente piano
L' allodole inseguendosi fra loro:
Da un roseo verdeggiante melagrano
Vien di cardelli un gorgheggio canoro.

Per le vene degli alberi va un sano
Ringiovanir di nova vita: a coro,
Per l' aria fresca, su del verde grano,
Di villanelle vola il baldo coro.

Tu lieto da tua bella villetta
Guardi il pian sottoposto, e il novo incanto
De la natura ti commove il core.

Pur tanta festa de la tua Giulietta
Vedi accolto nel guardo, e nel suo santo
Bacio comprendi tanto immenso amore.

Anno Novo

A LA GENTIL SIGNORINA
BICE MIRAGLIA

—

Da questi poggi d' oliveti e ville,
Ridenti al bacio del sole toscano,
Mentre Firenze slancia le sue mille
Cupole altere per l' azzurro vano,

E l' Arno specchia ne l' onde tranquille,
Capovolti, laggiù lontan lontano,
Colli, palagi e torri, io le pupille
Tendo oltre i monti azzurri e il verde piano.

E ne l' immenso canto trionfale
De la natura che s' adorna a festa,
L' alato inno del core augura e sale.

Sale augurando a questo immenso ardore,
Per cui a vita novella si ridesta
La natura in un palpito d' amore.

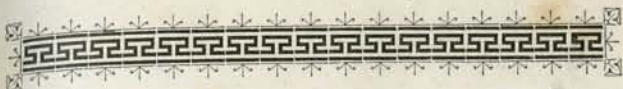
Mameli e Nievo

—

Eran giovani ardenti e sacro in petto
Gli ardeva l' odio contro l' oppressor;
Era l' Italia il lor più santo affetto,
Il più bello ideal del giovan cor.

E avanzavan con gli occhi scintillanti
Sempre sognando un fulgido avvenir:
Ed i palpiti lor, le spemi e i pianti
Faceano in forti strofe rifiorir.

Or quelli canti li ripete il mare
Ove tu giaci, o intrepido garzon:
Chè il mare immenso a te fu degno altare,
Più che non marmi o bronzi, almo campion.

Dritto sul Campidoglio, a notte bruna,
Lucente in armi un giovanetto appar:
Ei canta e guarda la natia laguna
E San Pancrazio ancor pare additar.

PER UN RITRATTO

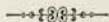
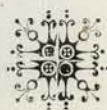
AD UNA SIGNORINA

—

Addio, imago gentil, di Monsummano
Va a salutare i colli e la pianura
Sorrisa e bella sotto il ciel toscano,
Ricca d' acque, di fiori e di verzura.

Teco lieto verrà pel verde piano,
Come lene sospir d' auretta pura,
Il mio pensiero, chè da te lontano
La mia vita ritorna e sola e scura.

Io non potrò giammai scordar quell' ore,
Tutto inteso a ritrarre il tuo sembiante,
Con inesperta man, giovan pittore.

Pure amor mi fu guida. Oh! la tua bella
Forma, che sempre al mio pensier sta innante,
De l' amor mio ti parli in sua favella!

VITA NOVA

—

A LA GENTILISSIMA SIGNORINA
B. B.

SOLA e triste la mia vita
Come nube passerà:
Come pianta inaridita
Intristisce la mia età.

Erro solo su la terra
Senza un palpito d' amor,
Nè sa alcun scrutar che guerra
Notte e dì mi freme in cor.

Eppur io nei miei vent' anni
Ero ardente battaglier,
E d' amor sui rosei vanni
Si levava il mio pensier.

Ma le lotte de la vita,
Dei tiranni la viltà,
Ogni speme ahimè! svanita
Oggi triste il cor mi fa!

Non i verdi, immensi piani
Cui feconda Addua gentil,
Non i bei poggi toscani
Ove ride eterno april;

Non i fior di Mergellina,
Non il bel sicano mar,
Nè la ligure marina
Il mio core confortâr!

Io mi sento sempre solo
Ne la immensa società! . . . .
Pur a volte m' è consuolo
Un sorriso d' amistà!

Ed allor tra i noti amici,
Torno giovane cantor:
Sogno ancora ore felici,
Sogno ancor baci d' amor.

Ma allorchè l' armonïose
Note all' ebano vocal
Voi svegliate, oh! quali ascose
Gioie e palpiti immortal

Non destate nel mio petto,
O gentile angiol d' amor! . . . .
Dei vent' anni il puro affetto
Sol per Voi torna al mio cor!

Santa Maria del Fiore

(NELLO SCOPRIMENTO SOLENNE DELLA FACCIATA)

—

Bella al fiammante sol la nivea faccia,
O fior delle più elette cattedrali,
Sublime estolli, e al mio pensier si affaccia
Il poema di tue glorie immortali.

Pur tanta gioia dal mio cor discaccia
Questo incalzare di giorni fatali:
E l' entusiasmo, appena nato, agghiaccia
Al novo folgorar d'altri ideali.

Io penso ai giorni in che tue genti accolte
Feano echeggiar di canti, tra i profumi
D' incensi e fiori, le tue ardite vôlte.

E rimpiango quei tempi entro il mio cuore,
Mentre ascolto cantare: ecco i barlumi
Ultimi d' una età che crolla e muore.

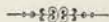
A LA MEMORIA
DI
C. W.

—

NEL rigoglioso fior dei tuoi vent' anni,
Quando tutto è sorriso e poesia,
E de la speme su gl' ingenui vanni
Per ignoti sentier l' alma s' avvia;

Tu allora, o Carlo, novo ai tristi inganni,
Di che si nutre abietta tirannia,
Giovane vate, del tuo amor gli affanni
In canti apristi a la tua bella iddia.

E un suo dolce sospiro,un caro sguardo,
Un suo sorriso, un bacio, una parola
L' animo tuo rendean lieto e gagliardo.

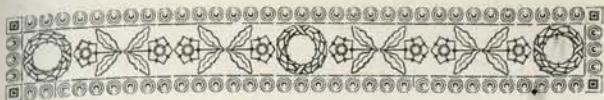
Ma dei bigotti e dei potenti vili
Ti colse l' ira, e ne l' anima sola
Spense il fiore degli estri giovanili!..

Per un Amico di caccia

—

Ricordi più quel brio, quell' esultanza
Che ci fervea nel sangue giovanile,
Quando bianco di neve in lontananza
Il càlabro Appennin ridea gentile?

Come per balze e greppi, ispida stanza
Di lepri e volpi, con ardor febbrile
Ci slanciavamo in trepida esultanza,
Ogni fratta tentando ogni covile!

Parea che il sol fiammante su le neve
Ci risplendesse in core, e la bianchezza
Degli ardui monti ci spingesse avante.

Che fischi, ed urli e corse! Come breve
Ci pareva il cammin fra tanta ebbrezza,
Dì lo ricordi più, buon *Vigilante*?!

IN SANTA CROCE

A L' EGREGIO AMICO
CAPITANO G. BIZZONI

—

QUANTE svegliansi in cor sacre memorie
Nel rimirare i tuoi superbi marmi,
Panteon sublime! e che lotte e vittorie
Tu mi rammenti ed armonia di carmi!

Quì, fra i tuoi grandi eroi, sogno le glorie
De la mia Italia, e parmi ancor de l' armi
Il cozzo udir d' intorno, e le sue storie,
E i suoi trionfi in cor sento echeggiarmi.

E pur mentre oggi tutti un' ideale,
Dal Cinisio a la Càlabra riviera
Stringe fratelli in un trionfo santo;

Perchè, concordi, sotto il trïonfale
Patrio vessillo, con la fronte altera,
Non rintegriam d' Italia il prisco vanto?

Amore e Primavera

—

A. C. L.

Qual suon d' eolia cetra
Per la tranquilla sera,
Mentre pei campi e l' etra
Sorride primavera,
A me giunse il tuo canto,
O giovanetto amico,
E mi sveglio l' incanto
Del dolce tempo antico.

E ripensai le belle
Sere d' amor passate
Al raggio de le stelle,
Fra l' aure profumate;
Quando fidavo ai venti
I palpiti segreti,
Le fantasie ridenti,
I sogni miei più lieti.

Oh! come belli in core
Splendean, vaghi ideali,
La primavera in fiore ,
D' amor gl' inni immortali!
Oh! i limpidi mattini
Sul mio bel mar raggianti!
O i ceruli Appennini
A l' aure susurranti!

Chi obliar può mai
Quell' alito festante
D' amore, e i dolci rai
De la natura amante?
Quando s' aprian le rose
Del sole ai caldi baci,
E per le ripe erbose
Correan l' acque vivaci?

Come usignol romito
Dai boschi a la riviera,
In estasi rapito
Cantai la primavera.
Ma un' invida genia
Me di sua rabbia segno
Fece, e a la musa mia
Destò fremente sdegno.

Allor vibrai su l' ale
De l' ira, nei tiranni
L' avvelenato strale
Dal fondo dei mie' affanni.
E ciondoli e blasoni,
E finti liberali,
E sindaci birboni
Fulminai co' miei strali.

Ma trionfante e altero
Contro i vigliacchi alzai
La fronte ed il pensiero,
Che non piegò più mai!....
A te, Consalvo mio,
Sorrida sempre in core
Amor raggio di Dio,
E primavera in fiore.

Ad una Signora

—

Dimmi: ricordi più quell' ore liete
Che a Napoli passammo, amica mia,
Quando per le campagne più segrete
Pigliavam dei Camaldoli la via?

Ricordi? Era un bel giorno, ed a le chete
Acque d' un torrentel che giù venia,
Sedemmo stanchi, e l' alme irrequïete
Un' arcana invadea malinconia!

Andiam, tu mi dicesti, in su quel colle,
Ove d' un cardellin che amai cotanto,
Chiusi le spoglie sotto verdi zolle.

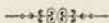
E noi s' andò. Ma ohimè! del cardellino
L' urna un villano avea spezzato! In pianto,
Tutto strugge, esclamasti, il rio destino!

Le corse di Siena

Quanti cari ricordi, o bella Siena,
In cor mi lasci! Come volentieri
A te rivolerò coi miei pensieri,
Classica terra, d' ogni grazia piena.

Che bell' ore passai ne la serena
Gioia dei pochi amici miei sinceri!
Quante memorie generose, e alteri
Sensi di gloria m' arsero ogni vena!

Il sol moriva, e la slanciata e bella
Torre del Mangia si tingeva d' oro,
E la folla fremeva immensa e lieta.

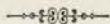
Vestiti in prische fogge, senza sella,
Volavano i *fantini* in mezzo al coro
Entusiàsta del popolo poeta.

Ritorno al paese natio

—

Torno a le patrie sponde, ai miei torrenti,
Ai bei colli d' aranci inghirlandati;
E torno a confidare ai freschi venti
I miei sogni, i miei affetti, i canti alati.

Ritorno ad abbracciare i miei parenti,
E qualche amico dei tempi passati,
A frugar nei miei libri e mille spenti
Sogni evocar tra quei ricordi grati.

O quanto è dolce alle paterne mura,
Dopo tante vicende, almeno un giorno
Posar col core senza alcuna cura!

Pur tanta gioia a me non è più data,
Chè mia madre non veggio al mio ritorno
Corrermi incontro su la porta usata!

LIBRO II.

A LE MIE BUONE SORELLE

GIUSEPPINA E MICHELINA

Da S. Domenico di Fiesole

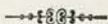
—

I.

Fra questi poggi che cotanto amai
Nei rosei sogni di mia giovinezza,
Penso ai cálabri colli, ove passai
Gli anni ridenti de la fanciullezza.

Del ciel nativo io non saprò giammai
Il sorriso obliare, e la bellezza
Del glauco Ionio, nè i miei campi gaî,
O degli aranci l' odorata brezza.

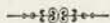
Oh! quanti affetti e vive rimembranze
Mi si svegliano in cor! Quanti dolori
Rimembro e quante ahimè! rotte speranze!

Molto, o patria, soffersi ai più verd' anni
Pe' tuoi figli malvagi e traditori,
E a te pur volo del disio sui vanni!.....

II.

A te pur volo del disio sui vanni,
Terra natal, che chiudi il mortal velo
Di Lei che fu conforto ai crudi affanni
Del mio giovane cor di luce anelo.

Oh! parmi udirla ancor: « Nei disinganni
Figlio, virtude al cor ti sia il Vangelo:
Non ti scoraggi l' opra dei tiranni,
Ma il Ver propugna e con soave zelo. »

O madre, madre mia, de l' Arno in riva
A te penso, e per te d' amore eterno
Amo la terra che chiude il tuo frale.

Oh! aleggi nel mio com' aura viva,
Ancora il riso del tuo amor materno,
E mi sia guida nel cammin mortale.

III.

E mi sia guida nel cammin mortale
Il tuo dolce sorriso, o madre mia,
Mentre affannato ascendo la fatale,
Ruota degli anni per la dubbia via!

Fiso il mio spirto allor ne l' ideale,
Che mi conforta l' anima e m' india,
Canterò l' inno generoso, quale
Mi spira la natura in armonia.

Oh! torni nel mio cor l' estro gentile
Che un dì m' arrise su le verdi sponde
Di Reggio bella e avvivi il novo stile.

Dato allor mi sarà fra questo incanto
Di luce e fiori, di colline e d' onde,
A te, mia patria, consacrare il canto.

AD UN VECCHIO POETA

—

E pur ti brillava nel core
Il raggio del novo pensiero,
E bello lanciavi, come inno d' amore,
L' alato tuo canto, poeta severo.

E al secolo novo cantavi,
Cresciuto qual pianta novella
Su i vecchi frantumi di despoti e schiavi,
Cui il cor rimembrando tutt' or si ribella.

E a noi tu narrasti le voci
Arcane degli antri muscosi,
Dei boschi i sussurri, de l' onde veloci
I fremiti e il mugghio di cupi marosi.

Narrasti le sante battaglie
Pugnate per l' itala terra
Dai prodi suoi figli, che cinti di maglie,
Volaron cantando sui campi di guerra.

Or dï perchè a mezzo il cammino
T' arresti atterrito, o poeta?
E quasi pentito, col cuore piccino,
Il guardo ritorci da l' alta tua meta?

Non odi? « Su avanti: su avanti »
È il grido dei popoli ardenti?!....
Tu resti marmorea colonna fra i pianti
D' un mondo che crolla di fronte agli eventi.

A mio Fratello Francesco

(RICEVENDO ALCUNI SUOI SCRITTI POETICI)

—

I tuoi disegni benedica Iddio,
Dolce fratello, ed ogni puro incanto
A te l' arte conceda, e il raggio pio
D'un casto amor t'accenda il core al canto.

De l' arte il riso e de l' amor svanio
Il caro lume dal mio petto: in pianto
S' è vôlto l' estro de l' ingegno mio,
Da che morta è Colei che amammo tanto.

Benigno un raggio da la sua pupilla
Nel mio dolore invoco, e fede e spene
Ancor nel petto mio per Lei sfavilla.

A te, cui da lo sguardo e mai dal core
Napoli bella pàrte, ore serene
Ispiri de la madre il santo amore.

Saluto di Maggio

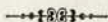
BAZZA A CHI TOCCA!

—

Poveri vili per cacciarvi avanti,
Onde scroccare un posto, una pagnotta,
Quante viltà non commettete, e a quanti
Spergiuri omai la lingua avete rotta.

A tal vergogna i gloriosi canti
De la càlabra Musa e l' alta e dotta
Scuola dei sofi, e i martiri giganti,
Certo non v' educâr, prole bigotta.

E pur dormite entro le sacre mura
De la classica Locri, o abietti eunuchi
Di pensiero e di cor, lercia figura

Dei più schifosi e velenosi bruchi!
Sì dei Giusti il trionfo aspra puntura
Vi giunge al cor?! Cantate: è Maggio, o ciuchi.

SUL MOLO DI VIAREGGIO

—

AMPIO, lucente, azzurro al guardo mio
Del classico Tirreno il pian si stende:
Il sole stanco, quasi in dolce oblio,
Lentamente giù giù ne l' onde scende:
Com' ale di candòre in gran disio
Muovon tre barche da le bianche tende,
E vanno e vanno mentre il ciel sfavilla
In un oro rosato e il mar scintilla.

A LA SANTA MEMORIA
DI
MIA MADRE

—

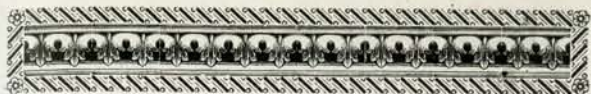
I.

Freddo incombea decembre. I colli e i piani
Biancheggiavan per neve: il sol mandava
Tristi, dagli squarciati e cupi vani
De le nubi, i suoi raggi e s' oscurava.

Ed io miravo con sospiri vani
La madre che sul letto spasimava,
E stringendo le mie fra le sue mani,
Muta, cogli occhi fisi, ahi! mi parlava!

Oh! perchè non potere in tanto strazio
Ottenerti dal cielo un' ora sola,
Sola un' ora di pace, o madre mia?!

Perchè il mio core d' amarezza sazio
Non si franse in quell' ora triste e sola
Se tanto a me negò la sorte amara?!...

II.

Deh! per pietà pascetemi d' inganni,
Dite ch' io rivedrò la mamma mia;
Dite che almen dopo lunghissimi anni
La fronte bacerò di quella pia.

Io la chiamo, la chiamo, e sovra i vanni
Del disio il core per ignota via
Corre, quasi obliando i tristi affanni,
Lei sol cercando, Lei ch' ama e disia.

Languido errante l' occhio intorno giro
E ad ogni passo, a ogni rumor già parmi
Veder Colei per cui piango e sospiro.

Ma muore il giorno e la campana squilla,
Il ciel s' imbruna e pace io non so darmi,
E immota tendo ancor la mia pupilla.

III.

Dormi in pace, o gentil, da le bianch' ali
L' angiolo del Signor su te si posa,
E su la tomba tua le verginali
Foglie dispiega la fragrante rosa.

Me, sia che strazi il cor turbin di mali,
O che nel roseo vel, tutta vezzosa,
Fortuna arrida, sempre i rai immortali
Del tuo amor guideran, madre amorosa.

E oh! quante volte me soletto e muto
L' alba rosata e le tacenti stelle
Sovra il tuo avello troveran seduto!

Chè a te gli affetti del mio cor che in pianto
Geme, o madre, consacro, e le più belle
Rose di Maggio ed il mio mesto canto.

In Sicilia

(SCENA DAL VERO)

—

Il mio burchiello si fermò toccando
La riva del laghetto:
Tremavan l' acque al sol riscintillando,
Specchianti il verde del vicin boschetto.

A sinistra s' ergeano erme le nere
Cime de le montagne:
Di barche pescherecce le riviere
Eran piene, e di canti le campagne.

Una fanciulla pallida, sparuta,
Sola, col viso basso
Sovra i ginocchi, stavasi seduta
In riva al lago s' un muscoso masso.

Le nere chiome le scendean fluenti
Per gli omeri e i ginocchi;
E aleggiavan scomposte a l' aure olenti
Quando livida al ciel levava gli occhi.

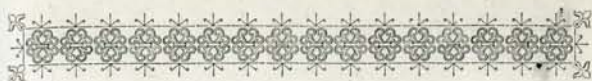
Ma ecco a un tratto guizza entro un barchetto
La giovanetta e voga;
Data al vento la chioma, ne l' aspetto
Strano, ella rema con ardente foga.

Dal lido opposto per l' acque spumanti
Verso di lei s' avanza
Un giovan notator, gli occhi raggianti
D' una indomata e fervida speranza.

Ella s' accorge e ferma, e con le mani
Strappandosi le chiome,
Giù dal burchiel balza ne l' onde immani
Mentre ripete il labbro un caro nome.

Come delfin s' attuffa giù ne l' onde
L' amante giovanetto.
Sparisce: indi riappar presso a la sponda
Con la morta fanciulla ahi ! stretta al petto.

. . . .

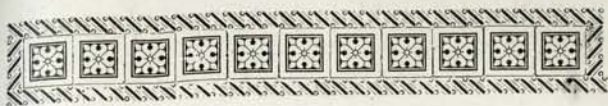
Lì su quell' acque aveanle ucciso un giorno
L' amato genitore !
E la povera pazza ivi d' intorno
Girava muta anco al suo primo amore.

Sul Golfo di Spezia

—

Come argentea raggiera ecco scintilla
Sereno il golfo al sol di mezzogiorno
Rispecchiando ogni poggio ed ogni villa,
Che gli fanno corona intorno intorno.

Va la barchetta mia per la tranquilla
Onda lucente. Oh! in quel divin soggiorno
Come la Spezia al core e la pupilla
Offre un poema d' alte glorie adorno!

Sui tetti, su l' antenne e i campanili
Sventola il tricolor vessillo: echeggia
La musica festante a la riviera.

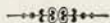
Di mezzo al mare *Lepanto* virili
Ricordi sveglia in cor che lieto inneggia
Ai trionfi d' un' altra primavera.

Tramonto

—

In cima ai monti de la Pania muore
Fra rosee ed auree nuvolette il sole;
Umido su da l' Arno esce un vapore
Lucido e lento qual d' autunno suole.

Il rosso campanil d' Empoli fuore
Slancia la cima in sua superba mole;
E i poggi intorno cinge aureo fulgore
Che nell' Arno divien oro e viole.

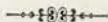
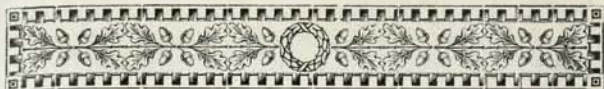
Soave e bella sovra il verde piano
Scende la notte nel suo azzurro velo,
Ed i monti laggiù, lontan lontano

In un bacio di luce unirsi al cielo
Par sospirino..... Anch' io sento uno strano
Disio nel cuore e di morire anelo!

Rimembranza

—

Sento sparir dal cor la poesia
Come il tuo raggio, o sol, che piega a sera:
Mi sento solo e in cor la nostalgia
Si sveglia a lo sparir de l' aurea spera!
Saluta almeno, o sol, la madre mia,
Portale il pianto mio, la mia preghiera!
Bacia per me le zolle che il bel viso
Ascondon del mio santo paradiso.

Bacia le zolle e fa che le viole
E le rose a Lei dian profumi, o sole.

Bacia le zolle e fa sbocciar l' acanto
Che le sussurri il mio povero canto.

Naufragio ne lo Stretto di Messina

A L' AMICO DEL CUORE
PROF. COMM. MARGIOTTA

(FANTASIA)

I.

Sognai. Sotto le placide, azzurrine
Sicule onde, presso a la catena
Dei monti, che ancor lega le marine
Càlabre al suol de la Trinacria amena,

Mi pareva vagare. Alabastrine,
Fra l'alghe verdi, su rossastra arena
Spiccavano fantastiche casine,
Care un giorno a le Fate e a la Sirena.

Era un incanto il loco. Di coralli
Lucide grotte, fra' verzieri olenti
Per le verdi ridean quïete valli.

C'eran fanciulle da le chiome bionde,
Giovani baldi che amorosi accenti
Fidavano a le fresche aure gioconde.

II.

Oh! chi le canta quelle note blande
Ch' erompean da quei petti innamorati?
Chi la dolce armonia ch' entro ai fatati
Orti lucenti ognor bella si spande?

E la canzon dicea: « Ci son ghirlande,
Ci son recessi ombrosi e verdi prati,
Per chi, fra l' onde, per destin de' fati
Vien dei suo' cari tolto a l' amor grande.

Quì finchè bello a noi sorride il sole
Attraverso le chiar' onde, al suo raggio
Lietamente intrecciamo inni e carole. »

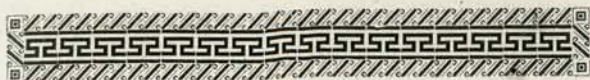
Quand' ecco errar vid' io pensoso e muto
Un giovanetto, come fior di maggio
Dal turbine strappato ed abbattuto.

III.

Sue nuove io chieggo, ed ei: « Dal ciel d'opale
D' orïente tornavo al patrio tetto,
E più che vento del disio su l' ale
Ai miei cari volava il forte affetto.

Ma ahimè! che orrido turbine invernale
La mia nave sommerse in questo stretto!
E per tre dì lottai col mar fatale,
Rompendo i flutti col mio ferreo petto.

Oh! i momenti d' affanno! Ecco la sponda
Già mi sembra afferrar.... ma orrendo un flutto
Giù, nei vortici suoi, m'aggira e affonda.

L' ultimo mio sospiro a la diletta
Povera madre mia volò, che in lutto
Con la mia Lisa ancor piange ed aspetta!

Il Delirio della Monaca di Monza

—

(quadro di C. W.)

Tu spunti, o sole, e ai palpiti
D' amor chiami la vergine natura,
Le carni mie si sfasciano
Rinchiusa viva in questa sepoltura.

Torna col Maggio florido
Il sorriso del ciel, dei verdi prati;
Io ne l' età più splendida,
Mi struggo per destin d' iniqui fati!.....

Pur tutto è vita. A l' anima
Perchè si toglie amor? Non ei governa
Il mare, i fiori, l' aere
E la natura con sua legge eterna?

Qual la mia colpa? i perfidi,
Miei parenti perchè mi voglion spenta?
Ero solinga vergine,
Ero bella e gentile... Ero contenta!...

Perchè strapparmi ai candidi
Sogni d' infanzia? e il mio divin sorriso
Volgere in lutto e in lagrime,
Quando sognavo il mondo un paradiso?!

O belle sere placide
De la fragrante primavera! O piano
Del suol lombardo, o fertili
Valli di Como, o splendida Milano,

Addio! Quest' occhi lividi
Più non vi rivedran luoghi ridenti:
Sento che già si sfasciano
Le carni mie un dì fresche e rilucenti!...

Eccoti, o sole, l' ultimo
Addio d' un' infelice! A la dimane
I raggi tuoi risplendere,
Sole, più non vedrò su queste lane!

Pessimismo

(DI NOTTE SOTTO GLI UFFIZÌ)

—

Mite è la sera e pia. Mandano gli astri
Uno stanco chiarore intorno intorno:
Come giganti stan gli ardui pilastri
Sotto gli arcati Uffizì, ai muri attorno.

De le immani colonne entro i nerastri
Nicchi, quasi compresi d' alto scorno,
Come fantasmi spiccano i biancastri
Volti dei Grandi, onor d' Italia un giorno.

O dove andâr i gloriosi tempi
De la santa repubblica? ove il grido
Di Pier Capponi, e d' Alighieri i carmi?

Dove la vostra gloria, o senza esempi
Magnanimi? — Va intanto un sospir fido -
Solo la notte or si conviene ai marmi.

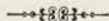
Natale

—

Ogni famiglia è in festa. Canti e suoni
Echeggian per le sale rilucenti:
D' amicizia e d' amor son pegno i doni
Che agli amici si fanno ed ai parenti.

Intorno ai genitori assai più buoni
Stanno i bambini dagli occhi ridenti,
E vecchie fole di Magi e baroni
Ascoltan muti e cogli sguardi intenti.

Ed io ripenso quelle dolci sere
Passate accanto de la madre mia,
Fra le mie sorelline e i miei fratelli!

Or muto e solo passo l' ore intiere
Dai mie' lontano, e mentre l' allegria
Per tutto ferve, io piango i dì più belli!

Nevicando

—

Stupida neve che cadendo imbianchi
Strade, campagne e tetti,
E su le bionde trecce e sovra bianchi
Capei fredda ti metti;

Dimmi, dimmi perchè col tuo candore,
Vecchio ipocrito manto,
Copri ogni sudiciume delle gore,
Come d' arte ogni incanto?

O quanto meglio tu faresti invece
Che coprir tetti e strade,
In eterno coprir l' umana spece
Ricca d' ogni viltade!!...

AD UNA PALMA

—

Povera palma sterile,
Che i flosci rami curvi ad ogni vento,
Tu nel tuo orgoglio stupido
Credi che il mondo a te si volga intento.

Non vedi quanti passano
Senza levare a te lo sguardo amico!
Tu fai a l' amor con l' aure,
Tutt' altro, o floscia palma, che pudico.

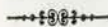
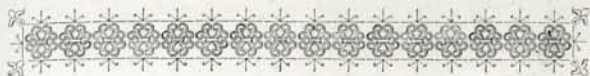
Guarda: d' intorno olezzano
Pei verdi prati i gigli e le viole;
Belle le rose sbocciano
Ai caldi baci dell' amante sole.

Care fanciulle e giovani
S' ornano il crin di fiori e mille baci
Sovra le rose posano,
Gioia e conforto ai loro dì fugaci.

Fugaci sì, ma fervidi
Di poesia, d' amor, di lotte e canti!
Tu solitaria e sterile
Frondeggi ai venti tuoi leggieri amanti.

LIBRO III.

A LA SANTA MEMORIA

DEI MIEI GENITORI

I MIEI CANTI

A MIA SORELLA MICHELINA

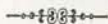
(inviandole una raccoltina di versi)

—

Vorrei che il canto mio fosse la vergine
Fragranza de le rose,
Di primavera l' alito purissimo,
L' eco di gioje ascose.

Vorrei che fosse de la vispa allodola
Il trillo mattutino;
Le dolci voci che tra lor susurrano
Le foglie del giardino;

Il riso de le stelle, il liéve murmure
D' argenteo ruscelletto;
D' eolia cetra un' armonia dolcissima,
Il fuoco del mio petto;

Per offerirlo a te, sorella mia,
Mio sol conforto e amore
Verace, su la terra, ove bugia
È il riso seduttore!.....

AD UNA POETESSA ROMANA

—

La nota tua patetica
È come il suon d' angelic' armonia:
Mille mi sveglia in cor gentili palpiti,
Mille sogni d' arcana poesia.

Oh! quante volte estatico
Allorchè molle per la dolce sera,
Lungo l' Arno gentil spirava un alito
De la verde e fragrante primavera,

A te volai con l' anima,
Cara fanciulla da le nere chiome,
E dolcemente sussurrar dai zefiri
Mi pareva d' udire il tuo bel nome!

Mi parea udire il magico
Tuo canto come angelic' armonia,
Che il cor levando in estasi dolcissima
Mi confortasse per la mesta mia!

AD UN AMICO

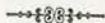
(CHE MORIVA NE LE MISSIONI D' AFFRICA)

—

Patrie montagne, bella Italia, addio:
Dice e dagli occhi giù gli scende il pianto.
Fende il naviglio l' onde azzurre, e intanto
Scomparisce sfumando il suol natio.

Scende bella la notte. Ei s' assopio
E slitte sogna e di selvaggi il canto:
Per lande aduste, interminate al santo
Vessil sogna adunato un popol pio.

Eccolo lì fra mille stenti e pene
A raccôr quei selvaggi, e a la sua voce
Novella civiltà fiorisce altera.

Col capo bianco e con in cor la spene
I pargoli accarezza, e ne la Croce
Lascia il ricordo de l' ultima sera.

VICTORIA

—

(A LA CARA MEMORIA DI MIO PADRE)

—

Povero padre mio, sotto la terra ahi! giaci
Son ben tre lustri, e indarno tornan l'aure vivaci
Di primavera e i zefiri fragranti e i vaghi fior!...
Tu non ritorni, o padre, coi santi tuoi consigli
A confortare il cuore dei tuoi diletti figli,
Che battaglieri incedono alta la fronte e il cor!

Povero padre mio, parmi vederti ancora
Lottar lottare sempre infino a l' ultim' ora
Dei tuoi persecutori col gregge infame e vil:
Ma t' era almen conforto la madre mia sì cara,
Che teco or posa gelida accanto a la tua bara,
E dei tuoi figli il vergine sorriso giovanil.

Esulta, o padre. Splendido dei tuoi calpesti figli
Oggi è il trionfo: impavidi in mezzo a' gran perigli
Pugnar contro i tiranni, che a te abbreviàro i dì.
Piombaro i tuoi carnefici parte nel cupo nulla,
Altri esecrati tremano, o come pianta brulla
Nel cammin de la vita son come chi passò!...

Esulta o padre! Fremere da mille petti umani,
Non senti alto per l' aere siccome tuoni immani
Le voci proclamanti *Giustizia e Libertà?..*
Spesso compensa un attimo l' opra di anni ed anni;
Un sol pugnale spegne spesso cento tiranni,
E da l' infame sangue sorge una nova età!

AL MIO NIPOTINO

—

PERCHÈ rigiri intorno
I graziosi occhietti?
E a la luce del giorno
Un sorriso scoppietti?
Perchè mi guardi fiso,
Mentre fra le mie braccia
Ti cullo, e il roseo viso
Premo su la mia faccia?

Ridi, o carin. Qual freme
In questo cor procella
Non sai: come la speme,
Quasi smarrita stella
Tra' nubi, dal cor mio
Volò: volò repente,
E mi fascia l' oblio
D' ogni cosa la mente!...

A te la vita sia
Luce, sorriso e fiori:
Serena poesia
Di giorni ognor migliori.
Vivi e combatti. Stanco
Forse e dagli anni affranto
Mi troverai al tuo fianco
Pugnare un dì col canto!

VECCHI RICORDI

—

A....

Era muta la valle e intorno oliva
L' acuto odor del rosmarino in fiore:
Dietro i càlabri monti illanguidiva
Lentamente del sole ogni fulgore.

D' un torrentello su l' erbosa riva
Sedemmo mesti in un pensier d' amore;
E la notte scendea, la notte estiva
Sopra i campi riarsi dal calore.

Su da un pioppo vicin soavemente
Cantava un rosignolo, e il buon villano
A la casa tornava zufolando.

Stretta al mio petto con sospir dolente
Dicevi a me: « Quando sarai lontano
Ricorderai chi resta lagrimando?! »

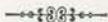
SAVONAROLA

AL GRANDE POETA POLACCO
T. LENARTOWICZ

RAGGIANTE in viso come il ciel toscano
Quando ride smagliante ai verdi clivi,
Con la fronte serena, fra lo strano
Affollarsi di uomini cattivi;

Lento s' avanza il gran Domenicano
In piazza dei Signori, ed i giulivi
Occhi rivolti al ciel con sovrumano
Ardor sale del rogo ai fuochi vivi.

Parmi vederlo rifulgente in volto
Lì tra le fiamme vorticose, quale
Lucente angiol di Dio levarsi a volo.

Schiamazza pure, o popolaccio stolto,
Trema intanto ogni re chè un Ideale
Novo ogni vil potenza adequa al suolo.

Nozze

—

AD E. P.

Quanto riso d' amor! Quanta gioconda
Festa di luce e di profumi! Anch' io,
O fanciulla gentil, siccome in onda
Di gioia immerso t' offro il canto mio.

Umile è il canto mio. Pure, o gentile,
A te su l' aure vien fidente e lieto:
E de' tuoi anni rida eterno aprile,
Ti susurra, o fanciulla, in suo segreto.

Lungi la nube che t' offusca il viso
Nel lasciare la tua paterna stanza:
Ecco t' allieta amor col suo sorriso:
Ecco il bacio più bel de la speranza.

Perchè mesta così? Lo intendo. Ah! invano
Pensosa il guardo intorno intorno giri!.....
Non chieder di tua madre ahi! da lontano
Palpita forse anch' ella ai tuoi sospiri!

Non domandarmi no dei tuoi fratelli,
Che t' educâr come pudica rosa,
Astri lucenti o fiori arridon belli
Ne l' esultanza di vederti sposa.

Godi, o gentile: il dolorar saria
Pei tuoi cari che furo oggi gran pena!
Amor t' infiora una novella via
De la passata assai più cara e amena.

Sii tenera con lui che del suo petto
La fiamma a te sacrò nel fior degli anni,
Quando i sogni d'amore in roseo aspetto
Aleggiano nel cor su' lieti vanni.

Di generosa prole e non imbelle
Vile o serva a tiranni a me fia dato
Vederti un dì felice! Oh! troppo felle
Alme straziâro questo suol piagato!....

È questo il voto mio. Voi guidi e allieti
Amor che il ciel governa, il mare e il fiore:
Amore è sprone ad atti egregi e lieti,
E noi sian fiori che viviam d'amore.

Sul Ionio

—

A. V. BOCCAFURNI

E tu sorridi al sol fiammante, o limpido,
Cerulo, Ionio mio:
E ne le acque tue bello rispecchiasi
L' azzurro velo del mio ciel natio.

Baci e ribaci con soave murmure
L' arido lido bianco:
Di sol ricinto leggermente scivola
Del mio burchiello lo snelletto fianco.

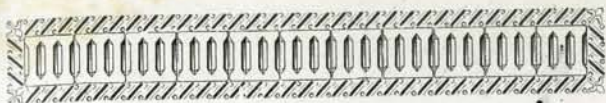
Dimmi, ricordi più l' orror dei turbini
Che in te piombâr furenti?
Qual' orma in te lasciâr de'flutti i fremiti
E la fosca procella e gli aspri venti?

Ripeti forse, mormorando, i gemiti
Di mille naviganti
Che vedesti perire, o de le vedove
Madri, sorelle e spose i tristi pianti?

Ripeti forse dei Locresi i liberi
Inni di gloria ancora?
O del francese furibondo despota
L' onta cui non lavò la nova aurora?

Ma tu nè del rapace ispano il perfido
Ghigno oggi più rammenti:
Nè del feroce musulmano l' avida
Sete a domare i lidi tuoi fiorenti!

Rammenti almeno i nostri giorni
Di giovinezza e amore
Lungo le rive tue, per le tue cerule
Onde fragranti per gli aranci in fiore?....

Ma tu sorridi e a ricantar lo splendido
Inno di gloria al sole
Indifferente torni, e nei tuoi vortici
Nessun sa dir quai pianti accogli e fole!

Raccoglimento

—

Dei foschi rami su le poche foglie,
Ove il riso d' april più non esulta,
Come in urna gentile ecco s' accoglie
La serotina brina e vi si occulta.

Ella ai sereni plenilunï toglie
I miti albori, e per virtute occulta
In perle luminose le sue spoglie
Muta prima che in ciel sia l' alba adulta.

Tal ne l' anima mia solinga e stanca
Germoglia il fiore, allor ch' è in sè raccolta,
Di miti affetti e di gentili canti.

Ma come al sol dileguasi la bianca
Brina il pianto lasciando ove fu accolta,
Tal sento innanzi al Vero alti rimpianti.

In Campagna

—

Lieto oggi a te rivolo
Rinverdita campagna: ho gran bisogno
D' aria e di luce: questo, questo solo,
Profumata campagna or da te agogno.

Non io sui tronchi immani
Di tue chiomate piante ignavi amori
A incidere verrò con le mie mani,
D' Arcadia alunno o frivoli languori.

Me non udranno ai venti
Freschi, fragranti confidar pensoso
D' Amarilli o di Fillide i lamenti
Le tue acque, i tuoi poggi, il bosco ombroso,

No, mia compagna. Altera
L' ala di nostra età spazzò dal mondo
D' evirati cantor la molle schiera,
E or chiede un canto a noi forte e giocondo.

E a te, ricco di spene,
A rintegrar le forze e l' allegria
Volo, o campagna verde, e a le serene
Tue brezze io chiedo vita e poesia.

Or ch' effluvï fraganti
Vanno pei prati da le siepi in fiore,
E ne l' aria purissima festanti
Cantan gli uccelli la canzon d' amore;

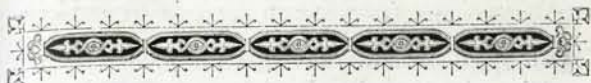
E i rivoli lucenti
Scorron baciando l' odorate sponde,
E van profumi e canti e rifulgenti
Raggi fecondi il sol vivido effonde;

A te chieggo, o campagna,
La forte gioventù de le tue piante,
Il vergin riso de l' ampia montagna,
De le tue figlie la canzon festante.

Dammi l' aria e la luce
Che ingemmano i tuoi colli, che la vita
Agli ardui monti e a l' ime valli adduce
La loro possa arcana indefinita.

Per cui l' aprile ammanta
D' iridi vellutate il verme, e il grano
Da la zolla s' esplica e ne la pianta
Ferve l' umor vital, biondeggia il piano:

S' imperlan l' onde e in seno
A la montagna si rafferma e indura
Il colore del marmo, e in un baleno
Splende al loro sorriso alma natura!

Aria e luce salvete,
Onnipotente palpito segreto
De l' universo! O belle, concedete
Al mio core il vostro inno ardente e lieto.

In Amaritudine animae meae

(IN UN PAESETTO DE L' ITALIA MERIDIONALE)

—

AL BARONE TACCONE-GALLUCCI

Invano amico, invan mi chiedi un canto
Che sia balsamo al tuo crudo dolor!
Ahimè! dal labbro mio sparve ogni incanto,
Ogni sorriso di bellezza e amor.

Come un sogno volar quei dì fiorenti
Di rosee spemi e arcane voluttà;
Quando giulivo confidavo ai venti
La più balda canzon de la mia età.

Degli astri scintillanti a l' armonia,
Al sorriso dei campi in faccia al sol,
D' una fanciulla al dolce sguardo uscia,
Su dal mio cor, di strofe alato stuol.

Sparir quell' ore!!.... Arrubinarsi invano
Miro al vespro il mio cielo o di zaffir
Colorarsi al mattino, e il poggio e il piano
Inverdirsi di Maggio e lieto olir!

Inglorïoso dileguarsi intorno
Veggio de la mia vita il verde april:
Questo invido, monotono soggiorno
Mi spegne in petto ogni pensier gentil.

Oh! quanto invidio del tuo Franceschino
Il ratto trasvolar da questa età!
Bello lasciar degli anni in sul mattino
La vita ignari d'ogni rea viltà!

Quando cullati da profumi e canti,
Il mondo appare sol luce ed amor,
Bello da questi insinghieri incanti
Fra l'olezzo volar di novi fior.

Non dirmi: non vedrò più il suo bel viso
La sua voce gentil più non udrò:
Non più m' inebrierà col suo sorriso,
Nè dal suo puro labbro un bacio avrò.....

Oh! quante volte ne le meste notti,
Raggiante in viso uno splendor divin,
Ti leverà dai palpiti interrotti
La nota voce del tuo Franceschin!

A noi dato non fu sul fior degli anni
    Questa misera vita abbandonar;
Ma da forti pugnar fra lotte e inganni
    Alta la fronte che non sa piegar!

Lotta amara è la vita: un' armonia
    Arcana però regge e terra e ciel:
E noi conforta una speranza pia
    Se un avvenir ci addita oltre l' avel!

Di Notte
Lungo il lido di Livorno

—

Scende mite la notte: a mille a mille
Brillano i lumi intorno e sovra l' onde
Tremolan, come vivide scintille,
Le stelle d' oro fulgide e gioconde.

Chiude al sonno le tenere pupille
Un fanciulletto da le chiome bionde
Entro leggier burchiel, mentre tranquille
Baciano l'acque le solinghe sponde.

E par che l'onde cantino cullando
L' ingenuo fanciulletto: Oh quanta pace
Regna d' intorno in faccia al cielo e al mare.

Pure il padre del bimbo urla, giocando
Sotto una tenda, e impreca al cielo. Tace
La moglie e piange in cor lagrime amare!

Nel deserto

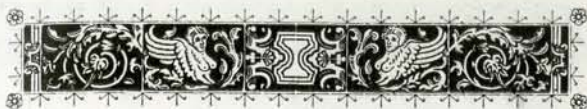
(QUADRO D' UNA SIGNORA POLACCA)

—

Aride sabbie sconfinate ardenti
Slarגansi d' ogni intorno sotto un cielo
Infuocato ed afoso: non torrenti,
Non una bianca casa o un verde stelo.

E il sol fiammeggia, e gli africani venti
Portan di nebbia calda un fitto velo:
Muovon per l' arsa landa a passi lenti
Due passaggieri con lo sguardo anelo.

Invan guardano attorno. Ella le braccia
Stende al misero padre, che sfinito,
Pallido china al suol la fosca faccia.

Pur vanno e vanno. Ma del sol la rabbia
Arde più intensa: il volto illividito
Piega la figlia e muore in su la sabbia.

Una rosa appassita

AD UNA SIGNORINA CALABRESE

Non t' offender gentil, se oggi appassita
Una rosa di Maggio offrirti io volli:
I miei baci così l' han scolorita
E il pianto di cui sempre ho gli occhi molli.

Che vuoi da me! La giovinezza mia
Di questa rosa al par si discolora!
Svanir gl' incanti de la poesia,
Come sorriso di sognata aurora.

Non più sento aleggiar belle su l' ali
D' amor le spemi nel mio giovan petto!
Tu sai quanto per me furon fatali
Le pure gioie d' un tremendo affetto!

Ma ormai d' un cor che versa in triste pianto
Che più richiedi, o giovanetta lieta?
Un' appassita rosa oggi soltanto
Resta, o gentile, al giovane poeta!

E questa ei t' offre. Non sdegnarla: un giorno
Quando riposerà nel camposanto
Le vizze foglie ti verranno attorno
Parlandoti di chi sofferse tanto!

E forse ti diran: « sul freddo avello
Ove riposa il tuo fedele amico
La tu ci sparga: » Sarà il don più bello
Ch' io possa mai sognar d' un cor pudico.

Addio a Reggio di Calabria

—

O. Reggio, addio: pei fertili
Colli del mio Siderno
Io movo: io volo ai teneri
Baci d' amor materno:
Riedo siccome l' esule
Al genïal paese
Dove le prime apprese
Gioie d' un puro amor.

Eppur frenar le lagrime
Nel dirti addio non posso:
Sento che teco restasi
Questo mio cor commosso.
T' amai come una vergine
Nei sogni di poeta,
E a te la prima, lieta
Nota fidai del cor.

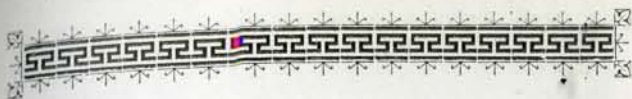
Ti lascio, addio. Perdonami
Se de la madre pia
Vince l' affetto e traemi
Lontan, ma l' alma mia
Sempre le tue memorie
Conserverà gelosa,
Qual di fragrante rosa
Le foglie un cor gentil.

Più volte a te nel volgere
Precipite degli anni
Io volerò col trepido
Cor del disio sui vanni!
Sospirerò le zàgare
Dei tuoi ridenti clivi,
L' aria, la luce, i rivi,
Il tuo perenne april...

Ed al tuo cielo limpido,
Al tuo famoso mare
Qual bósforo incantevole
Io chiederò le care
Ore in che assorto, estatico
Sentia d' amor concenti
Nei tuoi vocali venti,
Ne l' onde del tuo mar.

Di che solenni cantici
Mi lasci in cor le note!
Quante armonie bellissime,
Quante dolcezze ignote,
Si sveglieran ne l' anima
Al dolce tuo ricordo,
Quasi divino accordo
D' arpe pel ciel volar.

Tu ne le lotte fervide
De l' arte il core affranto
Riconfortavi aprendogli
Un avvenir d' incanto.
Del giovan' estro gl' impeti,
Di gloria i sogni ardenti
Con vivi eccitamenti
Il riso tuo infiorò....

Addio, del freto siculo
Fantastica sirena,
Parla de le Calabrie
Terra di glorie piena....
Dove ch' io muova o spingami
Lo spirto irrequïeto,
Sempre nel cor segreto,
Fata gentil, t' avrò.

Lux in tenebris

Tacito e denso buio intorno avvolge
L' Empollese campagna, ove alto incombe
Come di mute e desolate tombe
Un silenzio feral che il cor sconvolge.

Non un raggio di stella il ciel rivolge
A la terra che torpida soccombe
A una forza fatale, e par che piombe
Stanca nel nulla di funeree bolge.

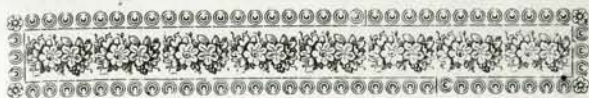
Pur tra quest' ombre sconsolate e nere
Sogno la luce di fiammanti soli,
Canti, sorrisi e fior di primavere.

In tanta solitudine il pensiero
Vola ai miei cari e par che si consoli,
Anco nel bene d' un sognato vero.

L' odio dei vili m' ha ferito il cuore
Nel più forte vigar de la mia età!
La maschera vigliacca d' impostore
Ha preso il manto de la santità!

Pur tu non hai creduto al pianto mio,
Al freddo tedio che sentivo in me,
E gelosia ti vinse, onde d' oblio
Ti studiasti coprir la data fè !....

Non adirarti or no, se più non sento
Amor per chi volubile è così:
È tardo, o cara, il debol pentimento,
Nè più rivive il fior che un dì appassì.

Meglio è tutto obliar. Torna ai tuoi balli,
A le tue feste, ai noti tuoi veron...
Al sol raggiante, per le verdi valli
Canto, libero in cor, le mie canzon.

Cantiamo

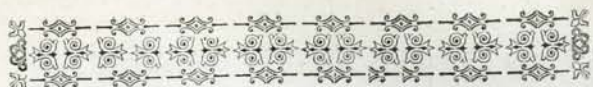
—

Cantate su via dai profondi
Oceani da anni affogate
Innumeri schiere, dai piani fecondi,
Dai monti, su morti, sorgete cantate.

Cantate con l' acque, coi venti,
Coi fiori, coi liberi uccelli;
Cantate coi boschi d' amore frementi,
O popoli antichi da secoli spenti.

O selve chiomate de l' Ande,
D' America immense foreste,
Superbe cittadi, villaggi, arse lande,
Su tutti cantate d' amore a le feste.

Da l' arse officine, dai campi
Si levi del povero il canto,
Il nuovo ideale, su il petto gli avvampi
Segnando la fine del lungo suo pianto.

Il mondo s' innova. Sorgiamo
Col canto del novo pensiero:
Cantiamo coi mari, coi cieli cantiamo
Il novo trionfo sul novo saltero.

Sera triste

—

Incombe grave su la terra molle
La nebbia de la sera: in róco metro
Mormora il mare: sembrano un feretro
I grigi monti, e tumulo ogni colle.

Triste, cinerea, a me di fronte, estolle
Locri la cima, quasi fosco spetro
Avvolto in grigia cappa: cupo, tetro
Brontola il tuon quasi uom rabbioso e folle.

Che fu? perchè la gente spaventata
Con vasi d' acqua, scale e con roncigli
Corre, corre gridando a l' aere fosco?

Ecco lì su quel colle la fiammata
Del povero villin! La madre e i figli
Arsero ahimè! siccome legna al bosco!

Risposta

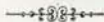
—

A.....

Non è perchè da te mi vivo lunge
Ch'io t'abbia un giorno solo, un solo istante
Obliato, o gentile, ahi! qual mi punge
Disio di te, se tu il sapessi! oh quante

Volte su l' ali del pensier ti giunge
Il bacio mio da questi poggi, e innante
A me ti veggo! Tanto si congiunge
Teco in pensier d' amor, l' alma costante.

Ricordo ancor le nostre ore felici,
I palpiti febbrili, i forti amplessi,
E i baci de la tua bocca di rose!

Ma tu a me forse or più non pensi: amici
Novelli accogli entro quei luoghi stessi,
Ove giuravi a me fede amorosa!

Il mio ideale

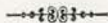
—

AL PROF. JULIA.

Più in alto ancora. In mezzo al vulgo imbelle
Servo a viltà non cerco il mio ideale;
Non negli amplessi di procaci e belle
Donne cui sol governa ardor brutale.

Nè de le pallidette amiche stelle
Il mistico sorriso verginale
M' invita al canto o nebbie alto e procelle
De la malvagia plaga boreale.

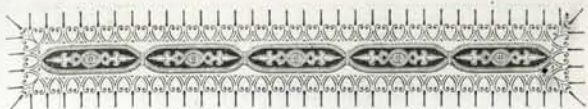
Non cerco il mio ideal tra il chiasso stolto
Di venali politici o il tumulto
De liberali appena appena in volto.

Ma di natura il puro e divo incanto,
De l' operaio il pianto ancora inulto,
E d' Italia l' onore — Ecco il mio canto. —

IL CANTO
DE LA VITA

IN OCCASIONE DELLA MORTE

DI

CLEMENTINA DEI BARONI MACRY

—

Quanta gloria di luce! Che fragranze
D' erbe e di fiori su pei verdi prati
Si diffondon d' Aprile ai caldi soli!
Quanti palpiti arcani in seno a l' onde
Fresche, specchianti le fiorite rive,
Nel polline de' fiori, ne' gorgheggi
De' cardelli, negli atomi notanti
Fra barbagli di luce, il Sol risveglia!
Tutto s' innova e vive! Una perenne
Misterïosa forza uomini e cose
Traveste e avvolve, e de la vita il riso,
Dal verme agli astri, fa raggiar sublime.
Bella è la vita: sia che per le apriche,
Rinverdite campagne, o per la pura
Onda d' aria e di luce disfavilli:
Sia che ne l' acque azzurre, scintillanti
Al folgorare di lontani cieli,
Fecondatrice palpiti e risplenda:
O che per l' ampia via del firmamento

Chiami gli astri all' amor, che rugiadosi
Come fiori di ciel tremoli e' belli
S' aman,col guardo e non si bacian mai,
Sempre bella è la vita.
E un lampo solo,
Un lampo sol degli occhi onesti e belli
Di pensosa fanciulla quali arcani
Sogni e leggiadre fantasie d' amore
Non sveglia in petto! In quel divino sguardo,
Ove giocondo amor ride siccome
Raggio di sole, è vita, poesia,
Canto, olezzo di fior, festa di stelle,
Bella è la vita! E allor che a stento, ansando
Nell' ardue lotte del pensier s' acquista
Più grata splende, e mille in cor fiorisce
Larve d' amor, di gloria e di speranza!
E tu, Divo Cantor del trino regno,
Tu che ramingo per estranie terre
Bevesti al nappo d' ogni uman dolore,
Tu, più ch' altri, lo sai, chè un' ora sola,
In che le mille visïon celesti
Del tuo ardente pensier, chiuse nel canto,
Fiero lanciavi per la serva Italia,
Quell' ora sola, arcanamente bella
Vincea di mille secoli l' affanno,
E viver ti parea vita di cielo,
Sognando in rosei e bianchi veli avvolti
Entro un nembo di fior nel paradiso
La tua diva Beatrice...
Oh! tu sorridi

Figlio d' Italia? Tu che sovra i campi
Di Gavinana, al sol fiammante, impavido
Per la patria pugnando, il freddo bacio
De la morte sentisti in sul tuo viso,
Tu, sorridi, o Ferruccio?...
Ah! ti comprendo
Per te d' allora, in sua bellezza fulse
De la vita il sorriso, quanto il Sole,
E quanto amor di patria eterna e bella.
Oh! s' inneggi a la vita, a questo intenso
Disio, palpito arcan de l' uman cuore,
A questa voce onnipossente, immensa
De l' Universo, a questo raggio eterno
Di Lui che tutto il mondo avviva e abbella.

Ma tu, tu sola, o candida fanciulla,
Bell' angiolo d' amor, fra tanto brio,
Fra tanta pompa di rosate aurore,
Di purpurei tramonti, fra sì bella
Festa di luce e fiori, tu fredda e muta
O fanciulla gentil oggi ti posi?.....
Ve' il Sol pel radïante azzurro immenso
Folgora amore, e i tuoi paterni colli,
Cui diè nome la gioia, (1) oliscon lieti
A le fragranze de le nivee zàgare. (2)
Non senti adunque gli odorati effluvï,
Cui l' aura molle dai roseti in fiore

(1) Giojosa è il nome della patria della giovinetta.
(2) Zàgara è il fior dell' arancio.

Porta aleggiando al tuo virgineo viso?
Non ti freme nel cor caldo, sereno
L' inno di gioventù di primavera?
A che lontani elisï il tuo pensiero
Corre, o fanciulla?... Oh! che ricerchi in quelle
Luminose del ciel plaghe remote
Che sì fiso rimiri, quasi amata
Cosa perduta in ritrovare intesa?
Che vedi mai lassù?... Che arcane note
Di celeste armonia traggon sì forte
Il tuo spirto colà? M' odi, fanciulla.
Bella è la vita, e per te il mondo, immenso
Tesor di gioie già apparecchia.... Oh! mira,
Mira che bello e fulgido avvenire
Ti si spiega d' avanti! Che divine
Ebbrezze e gaudi t' impromette il mondo.
A le pupille tue pensose e oneste
Ben nato cor di giovine s' accende,
E il suo destino al tuo destin congiunto
Per catena di rose ei sogna e spera.
M' odi, o fanciulla a la tua cara madre,
Che per te vive, al padre tuo diletto,
Di fortuna bersaglio, oh! non negare,
Non negar la dolcezza di mirarti
Bella, fra liete giovinette oneste,
Pompeggiar qual gentil rosa d' Aprile
Negli olenti verzieri imbrillantati.
Torna col tuo pensier, torna a quell' ore
Che giuliva traesti ne la bella
Città fatata, cui le limpid' onde

Specchian del freto siculo, ed i baci
De la terra sicana, a mille a mille
Recan la sera l' odorate aurette....
Oh! non rammenti i calabri giardini,
Ove ride perenne il fior d' arancio?
Ricordi i nimbi d' or che il sol cadente
Dietro i siculi monti, a la gentile
Reggio inviava, e il ciel di rosei fuochi
S' accendea, mentre il bosforo incantato
Quei lembi azzurri, porporini e d' oro
Come lucido vetro, in sè specchiava?
Torna, torna, o fanciulla, a quelle rive
Ricche di luce, di profumi e canti....
Torna, dolce fanciulla, ...
Ah! ch' ella al cielo
Leva i languidi lumi e, o madre, addio
Addio, madre, ella dice, e un bacio, un altro
Un altro ancora... e poi... per sempre... addio...
L' alito sento dell' eterne rive....
Parlatemi di Dio... sento ch' Ei viene...
È in Dio la vita vera, in Dio la pace....
Dice e chiudendo le stanche pupille
Passa la giovanetta e par che dorma.

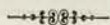
SAGGI DI VERSIONI

AI
POCHISSIMI AMICI
CHE AMO CON TUTTO IL CUORE

DAL GRECO

Ricordo

(DA G. ZALACOSTA)

—

Io t'amai quella gentil pastorellina
Quando a due lustri io ero un uccelletto
Del canto ignaro ancora, e pur diletto
M'era lo star con lei ogni mattina

Su l'erba molle. O Maro, mia carina,
Un dì le dissi, ardo per te d'affetto.
Ella mi strinse forte forte al petto
E baciommi la bocca porporina.

Indi ridendo dissemi: Tu sei
Troppo bambin per sostener gli affanni
E le pene d'amor, tremendo iddio!

Oggi, adulto, sospiro ancor per lei,
Ella forse per altri! Eppur tant'anni
Non cancellar quel bacio al labbro mio.

PRIMAVERA

(DA VILOS)

—

Di rose inghirlandata arride splendida
Primavera d'intorno e i colli e il piano
Si rinverdono: i boschi a l' aure fremono
Sotto un palpito arcano.

La neve e il ghiaccio si discioglie ai vertici
Degli ardui monti: l' odorate rive
Di fior dipinte mandano per l' aure
Onde fragranti e vive.

Sul roseto spinoso il canto modula
Il rosignol chiamando il dolce e fido
Compagno: torna da' lontani oceani
La rondine al suo nido.

Bela il lascivo gregge e intorno aggirasi
Pei verdi paschi saltellando: arguto
Manda del pastorel l' agreste flauto
Un suon per l' aër muto.

Esubera dal suol, dai verdi margini,
Su da l' acque vivaci e da l' intera
Natura, che rinvergina purissima,
L' inno di primavera.

Ma perchè mentre amor trionfa splendido,
Mesto è Tirsi così? O Dafne bella,
Senza il tuo riso, primavera oscurasi
Per lui, nè amor favella

Al suo giovane cor. Deh! il tuo bellissimo
Sguardo a lui volgi, o bella: un paradiso
Le piante, i fior gli sembreranno e gli uomini
Al tuo divin sorriso!

L' INCONTRO

(DA G. ZALACOSTA)

—

Pompeggia aprile: volano
Pel ciel le rondinelle e le colline,
I verdi prati e gli alberi
Mandan profumi a l' aure mattutine.

I rosignoli cantano
Il loro inno soave ed amoroso:
Manda il suo grido il cúculo,
E la pernice chiama il dolce sposo.

Ride la terra: lucida
Siccome perle il cïel benigno stilla
De le rose sui calici
La rugiada che tremola e scintilla.

Pur qualche giglio languido
Qua e là si vede per il verde piano
Calpesto dal piè ruvido
Di vïatore, o da caprîol montano.

Come quel giglio pallido,
Che piega il capo su lo stelo e muore,
Posa la bella vergine
Entro la bara di sua età nel fiore !....

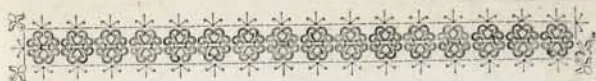
Posa, ma il labbro gelido
Par che susurri ancora una parola,
Cui solo intendon gli angeli,
Chè da l' uman pensier troppo alta vola !

E come l' onda placida
D' argenteo lago quando il vento tace,
Dorme la bella vergine
Sfiorando un triste ancor riso di pace !

Un triste riso aleggia
Su quella bocca omai cotanto bianca !....
E pare ancor che mormori :
Mondo perfido e crudo, io sono stanca.

AI CARI GIOVANETTI
CHE NELLA MIA SCUOLA
PIÙ CHE DISCEPOLI
AMAI
COME FRATELLI

—

DAL LATINO

La Pesca del Pesce-Spada nel Faro di Messina

(DA LO XIPHIAS DI D. VITRIOLI)

—

Del bieco Marte le vicende e l'arme
Gareggino altri ad eternar col canto:
Non io tenterò mai la fronte ornarme
De la Meonia fronde; ma soltanto
Su rozza avena modular vo' un carme
Tra le balze di Scilla al mare accanto,
E i tesi inganni, l'annua lotta e il fato
Incompianto cantar d'un pesce astato.

A primavera allor che il zefiretto
Aleggia mollemente e il mar si giace
Senz' onde, e tutto ride in dolce aspetto,
L'immane xifia da l'asta minace
Fuggendo il freddo Eusino vien diretto
D' Italia bella a la proda ferace;
Ratto solcando del Tirren poi l' onde
Già di Trinacria affrettasi a le sponde.

Va del Peloro quinci al curvo seno,
Ove del mar poteo la forza un giorno
Disgiungere dal siculo terreno
Il montüoso d' Italia estremo corno.
Ve' di Zancle già rade il lido ameno,
E le rupi agli Achivi almo soggiorno:
Presso a le mura quinci e a la marina
De la ventosa Reggio s' avvicina.

Quanti Numi Nettuno alberga e quanti
Dori accoglie in sua reggia, alma Sirena,
Fuor da le spume emergono stillanti
Il gran pesce a mirar da l' ampia schiena.
Bello a vedersi ! Ecco s' inarca in tanti
Giri intorno spruzzando acqua ed arena,
In quel che ratto fende le sicane
Acque col dorso sinuoso immane.

Di Scilla intanto un baldo stuol fiorente
Di nauti il pesce al fatal varco aspetta.
Ogni anno ei riede là costantemente
Pria ch'arda Sirio i campi. Eccoli in fretta.
Slanciansi al mare, e chi ferreo tridente.
Brandisce od asta, e chi balza in barchetta:
Sarte e remi altri appresta, altri, a ciò istrutto,
Va in cima al sasso che sovrasta al flutto.

Sta un là immoto a dare il segno quando
L'assalto iniziare, o la leggera
Barchetta altrove volgere, onde, errando
Il pesce a la latrante ardua scogliera
Non trascorra furtivo. Ecco, al comando,
Mentre in cielo del sole arde la spera,
L'alber mezzano un marinar già ascende
E de l'errante pesce al passo attende.

Vola improvviso già per l'aure un grido:
Nocchieri a l'erta: il pesce, il pesce: i remi
Date al mare: s'investa or che l'infido
Scilleo gorgo trascorre. Oh! niun qui tremi!
Che più s'indugia? Orsù, lancisi il fido
Dardo nel pesce con isforzi estremi....
Ahi! già da ciurma ostil sentesi ai lati
Cinto e in mezzo si vede ai tesi agguati!

De l' incauto che fia? Per questa e quella
Via cerca scampo: ed ora invan col rostro
Tenta irato forar la navicella,
Or con la coda il mar sferza il gran mostro.
Or crede i dardi di fuggire e in quella
Nel profondo s' attuffa equoreo chiostro:
A fior d' acqua poi riede e per l' alte onde
Spazia indi rade le vicine sponde.

Ma da le prore unite, il varco è stretto
Al pesce, ed ecco già da le rocciose
Rupi affacciarsi tutte in lieto aspetto
Madri, fanciulli e sorridenti spose;
E con cenni di mani e voci in petto
Spirano ardire a l' alme bellicose.
Alternamente intanto i ferrei dardi,
Con fermo braccio lanciano i gagliardi.

Qual su l'Alpi o Appennin versasi fitto
Il turbo devastando e tetti e biade,
E invan piangendo il villanello afflitto
I Numi accusa e il ciel di crudeltade:
Contro il pesce così piove diritto
Dai lanciatori un nembo irto di spade.
Infuria il pesce, balza, guizza e freme,
Ma invan che il fato col suo dardo il preme.

Del tempio in vista intanto un pescatore:
Madre Scilla, il mio dardo, esclama, or guida:
De lo xifia le spoglie a farti onore
Appenderò ne la tua grotta fida.
Alma Cariddi, tu del mar splendore,
Dirizza il braccio mio che in te confida,
Di fiori e incensi l' ara tua mai priva,
Mai soffersi vedere, o eterna diva.

Così pregò. Poi da la poppa in alto
Con la man palleggiando il gran tridente
Contro il pesce lo vibra in fiero assalto
E a lato al burchio il lascia poi pendente.
Infierisce il meschino e sbalza a salto
Per l' onde e si dimena lungamente;
Ma sta nel corpo il mortal telo, e invano
Tenta scacciarlo con furor insano.

L' eletta ciurma ecco la fune allenta
Al pesce boccheggiante e moribondo:
Scorre la fiera omai pressochè spenta
In fra i lentati lacci a l' acque in fondo,
E fra la dubbia speme a far già tenta
Gli estremi sforzi in suo dolor profondo;
Ma dal corso omai stanca e già ferita
Versa col sangue insieme anco la vita.

Sorgon da l' onde allor le Ninfe in coro,
Chi un leon cavalcando e chi un delfino;
Scherzano le Nereidi e insieme a loro
Vanno il mostro a tastar più da vicino.
Crisèide e Ociroè del mar decoro,
Scorrono e Agläuro su pel pian marino:
Molle da l' onde il capo e il roseo viso
Leva Anfitrite dal divin sorriso.

A volte ancora da la grotta algosa
Mira il conflitto la Morgana fata,
Bella nel volto dal color di rosa
Del lago Mamertin Ninfa adorata.
Natura in seno a l' onda vorticosa
A la Diva foggiò dimora grata:
Sparse d' erbette il suolo e l' acque intorno
Per tre valve deviò da quel soggiorno.

De la gotta a le porte incastrò mille
Coralli lucidissimi Natura,
E di bei nicchi, variopinte stille,
Quelle soglie abbellì con dolce cura.
Riscintillante al sol rosee faville
La conchiglia di Tiro ivi s'indura;
Quanti dai lidi Eòi la diva accoglie
Crocei lapilli fregian tetto e soglie.

Al venir de la Dea soavemente
Bacian l' aurette il mar che sta senz' onde.
Mille vapor da l' acque immantinente
Sorgendo si condensan fra le sponde.
Tra Calabria e Sicilia traslucente
Pende un vel di cristallo. Ecco gioconde
Torri, castella ed archi escon dal mare
E in alto Zancle vedesi ondeggiare.

In quella luce vivida i colori,
Cangianti al sole ognun stupito ammira:
I lidi bianchi per la spuma e i fiori
Ed il verde de' prati ognun rimira.
Non più un sol pesce per li salsi umori,
Nè un sol burchiello pel mare s' aggira;
Ma mille pesci omai, mille burchielli
Scorron sul mare più lucenti e belli.

S' infiora il burchio, com' è rito, e il lido
Arenoso la preda accoglie intanto.
Dàn fiato ai corni. Ecco s' avanza: il grido
De' festanti fanciulli echeggia e il canto.
Di Tritonia si vola al tempio fido,
Achiva opra, cui dopo errar cotanto,
A te, Pallade, avversa a' Teucri, Ulisse,
Ilio caduta, consacrando, addisse.

Quì dove spesso, immune da' perigli,
Il marinaro appender voti suole,
Da le nacchere al suon la madre e i figli
A tondo intreccian facili carole.
De'circostanti poggi i verdi cigli,
Le irrigue valli, cui rallegra il sole,
Risuonano di canti e a mille a mille,
Evviva i colli echeggiano e le ville.

SCILLA

(EPISODIO DA LO XIPHIAS DI D. VITRIOLI)

—

Sorge al confin de l'alma Italia un monte,
Donde slargasi al guardo tutto quanto
L'ampio suggetto piano e l'ignea fronte
Di Lipari ravvolta in fosco ammanto;
Stan Didime e Termessa ancor di fronte,
E Strongoli pietrosa loro accanto:
Quindi Sicilia scopresi a mancina,
E del Peloro quinci la marina.

A piè del monte sta un' orrenda annosa
Roccia, ove spesso al gorgogliar de l' onda
I nauti, invan lottanti, in vorticosa
Vorago, ahi crudo a dire! aggira e affonda.....
Però quel dì ch' Enea da l' ubertosa
Caonia sciolse con aura seconda,
Eleno accanto al tripode sedendo,
In questi detti lo venìa ammonendo:

Tienti a mancina e del fatale stretto
Fuggi i perigli, se toccar t' è grato
Il fulvo Tebro, ove amoroso il petto
T' apre novella sposa e nuovo Stato...
Quì da l' Euboica riva un dì costretto
Glauco dal rio destin venne balzato:
Qui fe sua sede, se la fama è vera,
Abitando quest' orrida scogliera.

Lui spesso il marinar mentre stendea
Le reti al sol, mirò ch' ora col suono
De la piva le folaghe molcea,
Or conchigliette a l' ara offriva in dono.
In quest' acque a tuffarsi ancor traea
Scilla più bella di quante altre sono
Ninfe ne l' onde Egee, bella che al pare
Neve il monte non ha, nè spuma il mare.

Di Leucopetra infino a le chiar' onde
De la blanda Terina altra non v' era
Gentil fanciulla, che a l' aure gioconde
Désse una nota più dolce e sincera.
Arsero invan per lei su quelle sponde
I dolci d' Imeneo fuochi, ella altera
Soletta a piè degli aranceti in fiore
Traea degli anni suoi l' età migliore.

Quì, allor che il sole ne l' acque raggianti
De l' ocean scendea, d' un lauro al piede
Dei Superi gli amori e i tristi e tanti
Casi de' grandi Eroi per l' aure diede.
Di lor piangendo disse in mesti canti,
Che anzi a le porte Scee restaron prede
De la parca fatale, e ch' or la terra
Reteia nel suo seno ampio rinserra.

E qual fu lido mai, qual fu romita
Plaga di terra ove de' Frigi il pianto
La fama non recò? De la rapita
Elena, fior d' ogni bellezza e incanto,
Narrava Scilla l' affannosa vita,
E di Cassandra i fati in mesto canto:
Il Palladio cantava e del destriero
I fianchi aperti a l' aere triste e nero.

Di rose e gigli onde l' april s' infiora
Scilla i càlati colmi a voi recava,
Amiche Grazie, e per voi solo ancora
L' amaranto al narciso ella intrecciava:
Liete l' offerte sue gradiste ognora,
Voi, cui primo l' Orcomeno adorava,
Voi, senza il cui sorriso, eterno fiore,
Speme non raggia al cor, nè ride amore.

Folle d' amor per lei Glauco gemente,
Quando spiegò la notte il fosco velo,
Sen venne a Circe, maga assai potente
In filtri, e ninfa de l' empireo cielo;
Circe, i cui incanti fanno in ciel pallente
La luna e i fiumi convertirsi in gelo,
Perchè ella dèsti a la superba Scilla
Per Gläuco d' amore una favilla.

Gläuco infelice! Ahi! per te Circe ardea,
Per te che del suo amor vivevi ignaro,
E quando la speranza, eterna dea,
Dal petto le strappò l'amor tuo caro,
Giurò in suo cor, la maga iniqua e rea,
Vendicarsi di Scilla in modo amaro,
E a la bella fanciulla, alma innocente,
Morte in suo cuor tramò cruda, repente.

Chiaro e fresco scorrea quivi un ruscello
Ombreggiato d' un elce antica e nera:
Rosei pometi e vaghi fior fan bello
Il loco al par d' eterna primavera.
Era il segreto bosco ad ogni uccello
Stanza sicura, e allor che l' ignea spera
Fiammeggiava del sol traea gli armenti
Il mandrïano a l' acque rilucenti.

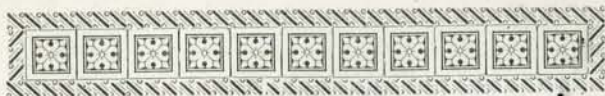
Onde asciugare i pannilini al sole
Le forosette là traean sovente:
Le nivee guance ivi l' agreste prole
Ne la chiara immergea onda fluente.
Ma non dorme la Maga, e compir vuole
L' opra, e celato in sen più di un serpente,
Scalza va al fonte, e i Numi infermi evoca,
E per tre volte l'atre Erinni invoca.

Non vista, al raggio de la luna, espresso
De l' erbe il succo ed altro rio veleno,
L' acqua ne infetta là 've Scilla spesso
A lavarsi veniva il crine e il seno....
Lunghi ululati ecco s' udir da presso
Di cagne, e cupi per l' aere sereno
Mandò da l' elce il gufo i suoi lamenti,
Del ciel presagio e di più tristi eventi.

E già l' ombre evocate in tetre voci
Erran del bosco fra' silenti dumi;
Scorron leggiere con i piè veloci
Su l' acque rapidissime de' fiumi.
Compiti ch' ebbe Circe i riti atroci,
Qual di Tessaglia dettano i volumi,
Ratta sen vola al suo paterno lito
A rifar de la tela il rotto ordito.

Come il dì appresso apparve in Orïente
La nova luce, e il sol su l' aure rote
In alto dardeggiava e la stridente
Cicala ripetea sue rauche note,
Scilla il candido petto leggermente
Vela di bisso e corre a l' acque note;
Spensierata e giuliva ella sen gia
De la brunetta Driope in compagnia.

Scilla infelice! Appena il roseo e nudo
Corpo ne l' onde immerge ahi! si tramuta
Subitamente in mostro orrendo e crudo
Da la coda pendente e biforcuta.
Oscene cagne dal bel petto ignudo
Latrano, e invano per la selva muta
Va Drïope chiamando in mesti omei
In suo soccorso gli uomini e gli Dei.

Pianser le Ninfe tutte ed i vicini
Lavacri abbandonâr: Cariddi ancora
E le Grazie bagnâr gli occhi divini
Di pianto ed Eco ancor sospira e plora.
Fuggì Scilla la luce e in quei marini
Antri si chiuse, cui la gente onora,
E in sua pietà di Pario marmo e bello
A te, Scilla, sacrava ivi un sacello.

Olim

(da alcuni distici d'un mio amico)

—

Allor ch' aspro governo l' ira e il duolo
Fecer di mia fiorente giovinezza,
E il riso de l' amore e la bellezza
De l' arte dal mio cor presero il volo;

Chiuso ne' miei pensieri, affranto e solo,
A me la vita apparve aspra tristezza,
E il mondo vile; e mi sentii vaghezza
Chiedere a un romitorio alfin consuolo.

Pur meco iva pensando: Un vil sarei
Se la pugna sfuggissi!.... E bella ancora
La fiera lotta apparve agli occhi miei.

E via pei campi aperti. Ogni sentiero
Ridea nel lume della nova aurora,
Rideami in cor lo spirto battagliero.

DAL TEDESCO

In Sogno

(DA L. UHLAND)

—

(AL GENTILE AMICO PROF. D. MILELLI)

Due fanciullini pallidi
Tenendosi per mano,
D' un bel giardin correvano
Su per l' erboso piano.

Sul bel tappeto florido
Indi posaro, e in viso
E su la bocca rosea
Unîr baci e sorriso.

Soavemente stavansi
L' uno a l' altra abbracciati,
E a più bella parevano
Vita novella nati.

Due campane suonarono:
Sparì la visïone!
Ella in un chiostro videsi,
Egli entro a una prigione!

LE TRE FANCIULLE

—

(DA LO STESSO)

(A L' AMICO DEL CUORE PROF. V. IULIA)

I.

Su da l'alto d'un castello tre sorelle in giù mirar
Da la valle al proprio ostello il lor padre ritornar.

Ed a lui d'acciar coperto: — Ben venuto, o nostro buon
Padre, disser, quale in merto a noi rechi oggi bel don? —

— Oggi, a te figliuola mia, da la gialla veste — il cor
Ha pensato. Non saria a te grato un vezzo d' or?

Ecco: prendi; è una catena ch' io ritolsi a un cavalier
Orgoglioso, ed ebbe in pena cruda morte in sul sentier. —

Il bel vezzo la fanciulla presto al collo si legò:
E a la valle fonda e brulla così ornata giù calò.

Trovò il corpo de l' ucciso e piangendo disse: Ahimè!
Come un ladro giaci ucciso, cavalier, mio amore e fè!

Poi lo tolse su le braccia ed in chiesa lo portò:
De' suoi avi entro a la ghiaccia tomba il giovane adagiò.

Indi strinse disperata al suo collo il laccio d'or:
E allor d' ogni senso orbata cadde spenta sul suo amor.

II.

Da l' alto d'un castello, giù per la valle oscura
Guardavan due sorelle il padre lor venir
A cavallo, vestito di splendid' armadura,
E, o padre, ben venuto a lui volaro a dir.

Di' o padre, a noi tue buone figlie qual rechi dono?
— A te, figliuola mia, dal verde abito, il cor
Oggi ha pensato: grate le cacce a te già sono
Con le lor corse rapide e il vivo lor fragor.

Dal fulgido orifiamma un' asta io tolsi al fiero
Cacciatore, che uccisi poscia di propria man:
Prendila. — E l' arma offerta tolse ella e pel sentiero
Di qua di là pel bosco corse con grido insan.

All'ombra d' un gran tiglio vide il suo amante istesso
Spento e al fianco posarsi il cane a lui fedel,
Accoccalato e muto. Siccome io t' ho promesso,
Del tiglio a l'ombra io venni, o cacciator mio bel,

Disse e nel proprio seno volse la punta acuta
De l' asta e su l' estinto cadde senza sospir......
Cantavano per l' aere gli uccelli, e su la muta
Terra cadean le foglie de l' aura a lo stormir.

III.

Dai merli d' un castello in giù mirava
Una gentil fanciulla
Il padre che a cavallo in su tornava
Lentamente per l' ampia valle brulla.

Oh ben venuto, padre, ben venuto!
Che cosa oggi recate
A la vostra figliuola, al vostro aiuto,
Cotanto buona e che voi tanto amate?

— Cara fanciulla da la bianca veste,
Oggi per te ho pensato:
Tu più de l' oro i fiori ami, e di queste
Aiole un bianco fiore io t' ho recato.

Come l' argento è bianco il fiorellino
Ch' io tolsi al giardiniere,
Cui poscia morto stesi nel giardino
Con queste mani mie possenti e fiere. —

Come ei fu tanto ardito? E perchè mai
Spegneste il giardiniero?
Da chi più i fiori avran cultura omai?
— Oh egli meco assai fu crudo e altero. —

La giovinetta allor nel bianco seno
Chiuse quel fiorellino:
Sul fresco poggio salì in un baleno,
E fra i gigli sedette entro il giardino.

— De le sorelle mie la stessa sorte
Potessi avere anch' io!
Ma tu, bel fiorellin, ferire a morte
Tu non potrai giammai questo cor mio! —

Così dicea la giovanetta; e il fiore
Lentamente appassiva:
E a lui simil perdeva il suo colore
La fanciulla che al par col fior moriva.

Il buon Camerata

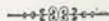
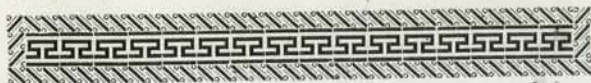
(DA LO STESSO)

—

(AL CARISSIMO G. CASSONE)

Era bello il mio buon camerata,
Ma il tamburo a raccolta suonò:
Al mio fianco per quella giornata
Prontamente con meco marciò.

Una palla volò su fischiando:
Chi colpisce? Me caro, o pur te?
Lui atterrò, che ai miei piè sto guardando,
Come fosse una parte di me.

La mia mano egli stringere vuole,
Mentre l'arma mi sto a caricar:
— Ve' non posso: a vedere altro sole,
Camerata, or ti devi affrettar. —

AL LETTORE

Non ti meravigliar se il mio pensiero
Di letizia o di duol le forme assume,
S' ora impreca dei vili al vile impero,
Ora in gentile amor queta le piume.

De l' umane vicende entro il mistero,
Benchè lontan, sempre l' avviva un Lume,
Ch' or s'occulta, ora guizza, ora il sentiero
Gl' irraggia sì che par di luce un fiume.

Così robusta pianta or dischiomata
Mostra i suoi rami brulli allor che aggela
Il verno a la campagna assiderata;

Ora in letizia di foglie e di fiori
Trionfa con l' aprile, ed or si svela
Ricca di frutta ai dì vendemiatori.

INDICE

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

SAGGI DI VERSIONI

(dal greco)

(dal latino)

(dal tedesco)

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 4	. . . intorno intorno	. . . e il verde piano
» 16	Cantan d' amor parole:	. . . . . parole.
» «	. . . . mai estasi	mai l' estasi
» 35	Dì	Di'
» 60	Or dì	Or di'
» 67	. . . o madre mia ?!	. . . . o madre cara ?!
» 118	Rammenti almeno i nostri giorni	. . . . i nostri giorni splendidi
» 126	Bello da questi lusinghieri	. . . . . lusinghieri
» 142	Nel più forte vigar	. . . . . forte vigor
» 157	Festa di luce e fiori	e fior
» 158	A che lontani elisî	elisi